

La scintilla

1967-1972

Movimento d'opposizione. Napoli

GIORNALE DI FABBRICA DELLA "OLIVETTI"

A cura del

COMITATO DI LAVORO POLITICO OPERAI-STUDENTI

"Dal fatto che gli interessi economici esercitano una funzione decisiva non consegue affatto che la lotta economica (professionale) sia di sommo interesse, perchè gli interessi essenziali, "decisivi", delle classi possono essere soddisfatti solamente con trasformazioni politiche radicali, e particolarmente, l'interesse economico fondamentale del proletariato può essere soddisfatto solamente con una rivoluzione politica che sostituisca alla dittatura della borghesia la dittatura del proletariato"

LENIN

SOMMARIO

- 1)Perchè un giornale di fabbrica
- 2)La situazione politica italiana-L'offensiva mondiale dell'imperialismo USA-Coscienza politica e lotta antimperialista
- 3)Le lotte economiche e le condizioni di lavoro e di vita nella fabbrica e nella società
- 4)Pozzuoli:i risultati di una inchiesta e le prospettive della lotta.
- 5)Note sui delegati di reparto
- 6)Momenti della repressione a Napoli
- 7)Da Bagnoli

dictastilato in proprio

Il Comitato di Lavoro Politico operai studenti è nato dall'esigenza di sviluppare attraverso un confronto politico di diverse esperienze e una maggiore vita associata una tradizione di dibattito politico e centralmente un momento più stabile di collegamento fra movimento operaio e movimento studentesco su un piano di lotta politica. In questo quadro va vista l'iniziativa della pubblicazione di un giornale di fabbrica che non solo vuole essere un mezzo per una presa di coscienza in generale, ma soprattutto si pone come strumento alla discussione e al dibattito e quindi come un momento di maturazione politica.

In questo momento di repressione generalizzata e di spinte reazionarie che forze collegate all'imperialismo americano portano contro lo sviluppo di un movimento politico cosciente, l'iniziativa del giornale di fabbrica è uno strumento di importanza centrale. Tutti coloro che sono realmente interessati alla crescita politica di coscienza e di spontaneità del movimento ed allo sviluppo di un clima elevato di vita associata e di maturità civile, sono invitati a partecipare attivamente a questa iniziativa, proponendo eventuali temi da sviluppare, collaborando con suggerimenti a tutta l'articolazione del giornale proponendo denunce contro situazioni di particolare sfruttamento e di abuso nella fabbrica. Questa collaborazione va realizzata prendendo contatto con i militanti del Comitato.

LA SITUAZIONE POLITICA ITALIANA

La repressione continua. Le denunce, gli arresti, i processi continuano a colpire operai, studenti, sindacalisti, uomini politici, braccianti, giornalisti. Nell'attacco alle libertà politiche e civili si utilizzano tutti gli strumenti dello stato borghese: dal codice fascista alla violenza poliziesca, al teppismo squadrista. Si mettono in forse le più elementari libertà democratiche di stampa, di organizzazione, di riunione. Con la repressione e l'intimidazione si vuole spezzare lo sviluppo dei momenti di coscienza generatisi nelle ultime lotte operaie e democratiche. Si vuol fare arretrare l'intero movimento democratico che ha visto il suo punto più alto nelle lotte dello autunno caldo. Parallelamente si blocca qualsiasi processo di riforma e di rinnovamento. Le spinte inflazionistiche dovute da un lato alle esigenze dei capitalisti di garantirsi i margini di profitto intaccati dalle conquiste operaie, e dall'altro alle necessità dell'economia USA, determinano un continuo aumento del costo della vita. A subire in prima persona questo vasto piano di reazione sociale e politico sono le masse popolari ed in primo luogo la classe operaia.

Completa il quadro della situazione complessiva del paese una delle più lunghe ed aspre crisi di governo della storia politica italiana. Il quadro d'insieme in cui si inserisce, le sue caratteristiche ed il modo in cui si è svolta rendono chiaro come su essa non abbiano giocato semplici intrighi di uomini politici e non meglio definite spinte reazionarie e conservatrici. La crisi politica generale trova la sua giustificazione nell'ampiezza dello scontro che vede coinvolte le forze politiche ed economiche agenti nel contesto internazionale.

Le forze che in Italia attualmente sono maggiormente interessate ad impedire con tutti i mezzi ogni processo di riforma, di progresso sociale, di "democrazia" sono le forze della destra economica e politica: la Confindustria con i suoi rappresentanti politici ed il PSU. Fin dalla sua nascita, il PSU ha svolto un ruolo di provocazione e di ricatto anticomunista ed antioperaio, in aperto appoggio alla Confindustria ed ai settori più arretrati dell'economia italiana. Il PSU, che è alla gui-

da del continuo tentativo di spostare a destra la politica governativa e grossa parte dell'opinione pubblica italiana, trae tutta la sua forza dall'essere il personale politico fidato, direttamente al servizio degli interessi dell'imperialismo americano in Italia. Le linee politiche portate avanti dai settori della destra economica e politica con alla testa il PSU non sono legate agli USA da semplici collegamenti ideali ed economici ma rientrano strettamente nell'ambito dell'attuale strategia mondiale dell'imperialismo americano.

L'OFFENSIVA MONDIALE DELL'IMPERIALISMO USA

Con la gestione Nixon si ha un più netto acuirsi della durezza dell'intervento USA nell'intero scacchiere mondiale, ma con particolare riguardo a punti nodali quali l'Europa ed il Medio Oriente.

La crescente influenza sovietica, l'estendersi delle lotte di liberazione nazionale nei paesi dell'Asia, dell'America Latina, dell'Africa, ed il tentativo di molti paesi capitalisti europei di sottrarsi al pesante giogo loro imposto dagli americani, costringono gli USA ad abbandonare ogni tentativo mistificatorio di coesistenza pacifica ed a perseguire la politica violenta di aggressione e di schiacciamento contro tutte le forze che lo contrastano, vedendo come elemento centrale l'opposizione istituzionale all'URSS. L'acuirsi della crisi mediorientale, attraverso un sempre maggiore appoggio militare politico ed economico ad Israele con i ripetuti tentativi di rottura del fronte arabo, l'allargarsi dell'intervento nel Vietnam a tutta l'Indocina con la guerra nel Laos ed il colpo di stato in Cambogia, i tentativi reazionari nel Congo e nel Sudan sono, in ordine di tempo, le ultime espressioni di questa maggiore aggressività dell'imperialismo USA. I)

Le sue necessità di sopravvivenza e di contrapposizione alla Unione Sovietica, spingono l'imperialismo americano ad un intervento strategico generale tendente a subordinare la vita e lo sviluppo nei singoli paesi alle proprie esigenze di profitto e di controllo economico, politico, militare e culturale. Questo intervento massiccio si articola a tutti i livelli: dalle manifestazioni esasperate di violenza, di sopraffazione, di

I) Per l'Europa, basti ricordare le bombe di Milano e di Roma

sfruttamento bestiale alla lenta azione, in particolare nei paesi avanzati, aperta e sotterranea di penetrazione nel tessuto sociale e politico. Gli USA tendono a subordinare strettamente ai propri interessi i centri di direzione dei vari settori della società: si rafforza politicamente e militarmente lo stato borghese, si impedisce lo sviluppo dei settori più avanzati dell'industria, si spinge ad una dequalificazione generale del livello scientifico dai settori dell'istruzione a quello della ricerca; centralmente si blocca con tutti i mezzi ogni processo di riforma e di progresso economico e sociale, ed in primo luogo si tenta di stroncare qualsiasi avanzamento della classe operaia.

COSCIENZA POLITICA E LOTTA ANTIMPERIALISTA

Oggi il ruolo dell'imperialismo USA di baluardo mondiale dell'oppressione e dello sfruttamento di classe e la sua rinnovata aggressività, la penetrazione in tutti i settori della società civile generano ed acquiscono una serie di contraddizioni che sono spinta reale alla partecipazione diretta di larghe masse ai movimenti di lotta. Si rafforzano le lotte di liberazione nazionale antimperialiste dei paesi del terzo mondo e i movimenti democratici nei paesi avanzati in cui centrale è il ruolo della classe operaia. Si assiste, in sostanza, allo sviluppo di un movimento complessivo di lotta, che, con diversi gradi di maturità, tende a contrapporsi ai singoli momenti di sopraffazione violenta e di sfruttamento dell'imperialismo. Ma affinché le singole lotte che si generano abbiano un valore realmente rivoluzionario spostando i rapporti di forza sul piano politico è fondamentale che si sviluppi un livello di coscienza politica generale che esprima gli interessi di fondo della classe operaia e di tutte le classi oppresse.

E' necessario che la classe operaia sia cosciente dello scontro in atto, che sappia tra quali forze si sta decidendo la sua sorte, per quali interessi, con quali intenzioni.

Solo in questo modo essa potrà dispiegare la sua forza a difesa delle libertà democratiche e per uno sviluppo so-

ziale ed economico del paese. Solo in questo modo essa potrà svolgere il ruolo di forza centrale e di avanguardia nel processo storico di superamento rivoluzionario della organizzazione capitalista.

Chi non denuncia la situazione, i fatti, i loro legami, chi non smaschera, per lo sviluppo di un movimento cosciente politico di massa, i veri nemici della classe operaia e i loro legami economici e politici denunciando la loro natura di classe, si fa loro complice.

Nell'attuale momento politico dunque, la classe operaia per svolgere il suo ruolo deve:

Portare avanti le lotte aziendali e le lotte per le riforme, sapendone cogliere gli elementi di generalizzazione come momenti di una presa di coscienza della logica di oppressione e di sfruttamento del capitalismo.

INDIVIDUARE E SVILUPPARE UNA LOTTA DIRETTAMENTE CONTRO LE CENTRALI POLITICHE ED ECONOMICHE CHE DIRIGGONO IL PROCESSO ANTIDEMOCRATICO ED ANTIOPERAIO ED IN PRIMO LUOGO L'IMPERIALISMO USA LA FORZA PROMOTRICE E GARANTE DELLO SFRUTTAMENTO E DELL'OPPRESSIONE MONDIALE.

LE LOTTE ECONOMICHE E LE CONDIZIONI DI LAVORO E DI
VITA NELLA FABBRICA E NELLA SOCIETA'.

Nel quadro di radicalizzazione degli scontri politici e degli attacchi decisi che con ogni mezzo vengono portati al movimento democratico complessivo e al movimento operaio, si inserisce l'acuirsi degli elementi di sfruttamento e di oppressione caratteristici della condizione di fabbrica. Dopo le lotte operaie dell'autunno caldo con le conquiste di migliori condizioni di lavoro e di maggiore libertà si assiste ad un processo di intensificazione dello sfruttamento; aumentano i ritmi di lavoro, si tenta ad ogni costo di utilizzare lo straordinario, numerosi sono i casi in cui l'attuazione dello stesso contratto viene impedita o ritardata artificialmente, si mette in atto in vari modi il processo di dequalificazione artificiale della forza lavoro. Parallelamente aumenta l'oppressione politica: si rende più accurato il controllo politico sugli operai in fabbrica, sia rendendone più efficienti gli strumenti tradizionali, sia corrompendo e spingendo al compromesso piccole parti della classe operaia in modo da garantirsi una presenza padronale che penetri fino in fondo all'interno della fabbrica; si sviluppa sempre con maggiore forza l'intimidazione ed il ricatto tramite le rappresaglie verso gli elementi più attivi e coscienti del movimento sindacale e politico, in modo da contribuire sempre con maggior forza ad un loro isolamento. Le denunce, gli arresti, i processi che hanno colpito migliaia di operai rientrano centralmente in questa logica di intimidazione e di repressione aperta.

Questa condizione di oppressione e di sfruttamento non è localizzata solo agli aspetti specifici della condizione di lavoro in fabbrica ma si ripropone e si articola in ogni momento della propria condizione di vita in una società capitalistica.

Le basi su cui si fonda il sistema fiscale vigente denunciano apertamente la loro natura di classe. La busta

paga degli operai viene decurtata dalla imposta di Ricchezza Mobile (la R.M.)¹⁾ in media dalle tre alle quattro mila lire mensili, e questo senza considerare tutte le altre trattenute: il fondo adeguamento pensioni (il F.A.P.), l' I.N.P.S., l' I.N.A.M., la GES.CA.L. (per una casa che non si avrà mai) ecc.

Le imposte dirette che costituiscono in media il 30 % delle entrate fiscali complessive dello stato, sono pagate soprattutto dai lavoratori dipendenti; l'altro 70 % invece è rappresentato dalle cosiddette imposte indirette, erariali e comunali le quali colpiscono fondamentalmente i consumi di massa e quindi vengono a pesare ancora una volta in modo determinante sulle spalle del proletariato.

Per rendersi conto invece di come funziona il fisco nei confronti dei capitalisti basta citare il caso di Gianni Agnelli il quale nel 1968 arrivò a dichiarare un reddito di 49 milioni nei confronti di un reddito accertato di un miliardo e cento milioni.

Si rispetta il profitto industriale ed ancor più si salvaguardano le forme più parassitarie di guadagno: la rendita agraria, urbana, immobiliare.

Il sistema fiscale è una ulteriore dimostrazione, anche se particolare, di come lo stato e le sue leggi sono fatte ad arte per garantire a tutti i livelli gli interessi della borghesia.

Il problema della casa viene condizionato dalla speculazione edilizia: uno degli elementi decisivi nel processo di congestionamento, di soffocamento, di distruzione delle più elementari condizioni di esistenza nelle grandi città.

Il mercato delle abitazioni oggi è regolato dai singoli imprenditori edili e con maggior peso dalle società assicuratrici, dalle banche e dalle società immobiliari ad esse collegate. Si stabilisce, sulla base del più parassitario arricchimento a spese della collettività, quella ascesa ininterrotta dei fitti il cui peso è tanto deter-

1) L'imposta di R.M. agisce nel modo seguente: le prime 20 mila lire di salario sono esenti dall'imposta, la parte che va dalle 20 mila alle 80 mila è tassata del 4,4 %, il resto viene tassato del 10 %.

minante rispetto al livello di vita proprio di quella parte della popolazione che è la maggiore produttrice di ricchezza.

Secondo dati statistici dello stesso ISTAT, l'affitto di casa si porta via il 34,1% dei redditi da un milione all'anno, e sono dati medi che nascondono le situazioni peggiori.

La carenza dei trasporti, dell'assistenza sanitaria, dei servizi sociali, il dover sopportare in prima persona il continuo aumento dei prezzi, sono altri momenti di questa situazione complessiva di sfruttamento e di oppressione.

L'arretratezza di Napoli e del Mezzogiorno in generale, rientrano nella logica capitalistica dello sviluppo disuguale: affianco a zone di supersviluppo industriale, di congestionamento, di sfruttamento intensivo esistono sacche di sottosviluppo, di disoccupazione, di sottosalari, di degradazione sociale.

Il capitalismo modella la organizzazione economica, sociale, culturale della società secondo le necessità di accumulazione del capitale, secondo la legge del profitto. Lo stesso sviluppo sociale ed economico non si fonda su quelli che sono i bisogni sociali, materiali ed intellettuali, le aspirazioni di libertà e di progresso della stragrande maggioranza della popolazione ma non è che un riflesso di questa legge. La ricchezza prodotta, centralmente frutto del lavoro del proletariato, non viene messa al servizio della collettività, ma diviene appropriazione privata da parte dei padroni, da parte della classe dei capitalisti. Sulla base degli interessi di classe della borghesia, le classi oppresse devono essere mantenute in uno stato di subordinazione totale, in primo luogo il proletariato. La classe operaia nella sua storia non solo è stata e viene sfruttata sul piano economico all'interno della fabbrica e nella società, ma viene defraudata a tutti i livelli: dalle possibilità di formarsi una propria cultura, a quelle di vivere esperienze generali in modo ricco e articolato. Non solo ad ogni avanzamento politico del proletariato si risponde con la repressione, ma lo si costringe a non uscire dal mondo della fabbrica, a sopportare il peso totale (degli oneri sociali, lo si spinge a vivere nei quartieri ghetto che vengono sviluppati in modo da isolarlo dal tessuto sociale e civile delle grandi città. Complessivamente la condizione di lavoro in fabbrica

e di vita nella società a cui è costretta con la forza la classe operaia comporta un durissimo sfruttamento economico, un basso tenore di vita, una oppressione sempre crescente ed articolata. In tutti i modi il proletariato deve essere mantenuto in uno stato che non gli permetta assolutamente di formarsi una coscienza politica generale volta ad individuare i grossi scontri in atto, i rapporti di forza fra le diverse classi, gli interessi in gioco, le linee che la borghesia porta avanti nei suoi confronti.

In questo contesto sociale generale e nel quadro politico attuale si comprende l'importanza di sviluppare una serie di lotte economiche del movimento operaio e degli altri strati sociali tesi ad ottenere sostanziali miglioramenti delle condizioni di lavoro e di vita sul piano delle riforme e dello sviluppo sociale. E' necessario però che ogni lotta economica viva in modo da sviluppare una presa di coscienza più ampia. Si deve tendere a non vedere ogni elemento che costituisce il contenuto della lotta come isolato ma ad inserirlo coscientemente, come un aspetto, nel più vasto dominio di classe dell'intero sistema di oppressione e di sfruttamento capitalistico.

In questo senso ogni singola lotta per il progresso sociale può divenire un momento di una lotta più ampia tesa ad investire l'organizzazione sociale capitalistica nel suo complesso. Inoltre, sulla base degli interessi di fondo della classe operaia, sulla base dell'attuale momento politico di forte scontro e di rinnovata aggressività dell'imperialismo U.S.A. è necessario fare essere presente continuamente affianco a queste lotte economiche un piano di lotta direttamente politico.

Solo così il proletariato dispiegherà fino in fondo tutta la sua forza nella stessa lotta per lo sviluppo sociale ed economico e potrà svolgere il suo ruolo di forza d'avanguardia nel processo storico di superamento rivoluzionario del capitalismo per una società socialista.

POZZUOLI: I RISULTATI DI UNA INCHIESTA E LE PROSPETTIVE DI
UNA LOTTA

Il 22 febbraio 1970 si denunciano per la prima volta sulla stampa i primi effetti preoccupanti del bradisismo, un fenomeno che dura da sempre a Pozzuoli. Tale fenomeno evidenzia drammaticamente l'inerzia e il disinteresse delle autorità che fino ad ora lo avevano considerato una semplice curiosità turistica. Di esso si è detto che è stato "imprevisto" e "imprevedibile". La realtà è un'altra. Incredibile è stato l'atteggiamento delle autorità che, per esempio, hanno trascurato per anni di prendere le rilevazioni: le ultime sono del 1953. Gli strumenti che si avevano a disposizione si sono rivelati all'occorrenza inadeguati per controllare una situazione che si doveva sapere pericolosa. Gli esperti giapponesi convocati d'urgenza non hanno potuto far altro che andarsene, rifiutandosi di responsabilizzarsi alla linea degli scienziati italiani. Per commentarla basterà citare un comunicato del Centro Nazionale per la Ricerca: "Ad un mese dall'esplosione del fenomeno, nello studio di questo, si riparte da zero". Come dire che in un mese non si è fatto un rilievo correttamente scientifico. Tutto ciò non è casuale: gli "scienziati" a cui è stata affidata la direzione delle ricerche, sono legati ad ambienti accademici napoletani fra i più arretrati, interessati a fare della "scienza" uno strumento di potere personale. La mancanza di analisi scientifica e di una loro pubblicazione si lega strettamente al comportamento delle autorità civili e politiche. La situazione drammatica ha evidenziato tutta una serie di antiche carenze: nessuna indagine geologica condotta in precedenza; carenza di strutture assistenziali; il rione Terra, di cui si sopportava l'esistenza. Che a Pozzuoli si fosse impreparati a fronteggiare il pericolo si è visto il 2 marzo quando si è deciso di evacuare il rione Terra. Quello affrontato più che un piano di assistenza era un piano militare. Infatti assurdo era lo schieramento di armati per attuare un piano incredibile: pescatori mandati ai Camaldoli, operai che lavorano nelle industrie della zona mandati a Giugliano e a Caserta (1). Non si è voluto (e la presenza dell'esercito l'ha confermato) requisire le villette del villaggio Coppolo e gli 80000 vani liberi a Napoli;

anche in questi casi la proprietà privata innanzitutto. Gli sfollati pertanto oltre a trovarsi assai distante dalla zona, dovevano trovarsi una alloggio e pagarlo assai caro (2).

Come se non bastasse approfittando cònicamente della drammatica situazione, si cerca di far passare il vecchio piano regolatore. Sullo stesso rione Terra, dopo l'evacuazione, è comparsa la minaccia della speculazione edilizia.

I cittadini di Pozzuoli hanno così sperimentato direttamente l'insicurezza sociale della loro condizione di vita. E' proprio in questa occasione che si rivela quanto sia grande l'arretratezza economica, la mancanza di strutture assistenziali. Sono esplosi problemi di sopraffollamento e inagibilità delle case, carenze di servizi igienici e di trasporti. Ci si è resi conto per la prima volta di quali fossero le reali condizioni di vita per i cittadini di Pozzuoli e di quanto fossero insopportabili.

Bisogna capire che questa realtà sociale non è nata e continua ad esistere per caso: essa rientra nella più generale logica che regola l'organizzazione sociale italiana, la logica del capitalismo. Una società capitalistica prevede al suo interno l'esistenza di zone, come il Meridione, di sottosviluppo, di disoccupazione, di sottosalario, di degradazione sociale.

Secondo la logica capitalistica lo sviluppo economico e sociale di un paese è regolato dalla legge del profitto, a cui vengono strettamente subordinate le esigenze ed i bisogni della popolazione. Non sono casuali dunque, ma rientrano in questa logica di sviluppo, la speculazione edilizia, l'uso privatistica della scienza, la disoccupazione, il sottosalario, la carenza di infrastrutture (trasporti, etc...). Proprio in questi casi si chiarisce

come questa mancanza di assistenza sociale, per cui uno sfollato diventa un profugo, sono un aspetto di una realtà di sfruttamento e di oppressione. La logica del profitto rimane immutata e intoccabile anche nei casi di calamità naturali: un esempio è la mancata requisizione del villaggio Coppola e degli

altri vani, che avrebbe nuocciuto alla speculazione edilizia. In questa logica rientra anche il silenzio che è calato sulla tragedia di Pozzuoli, in una situazione che, non solo permane grave, ma peggiora di giorno in giorno.

E' grave la responsabilità di chi, non prendendo posizione, si corresponsabilizza oggettivamente alla morte lenta della città.

Non ancora si è posto riparo alle disagiate condizioni degli sfollati, costretti a stare lontani dal posto di lavoro, non ancora sono stati comunicati i risultati delle ricerche scientifiche, nè si sa come vengono condotti, permangono incredibilmente precarie le condizioni di vita dei puteolani.

Se la situazione di disagio trova accumulati tutti gli strati della popolazione, è pur vero che chi pena di più sono il proletariato, il sottoproletariato e tutti gli strati poveri. Sono corporativi certi atteggiamenti di "lotta" di strati, tipo quello dei commercianti, che pretendono rivendicazioni particolari, basati esclusivamente sui loro interessi di guadagno, e che tentano, come negli ultimi avvenimenti, di imporli con la violenza a tutti i lavoratori.

Bisogna battersi perchè non vengano prese soltanto misure di previdenza limitate nel tempo e nell'efficacia, ma si deve imporre un generale processo di riorganizzazione sociale ed economico della fascia costiera.

Si deve imporre la ricostruzione di Pozzuoli sulla base di una edilizia di sicurezza, di una serie di strutture adeguate, di una forte industrializzazione che garantiscono una crescita del suo tenore di vita sociale ed economico.

E' la classe operaia la più interessata a che non si dissolva il tessuto economico e sociale della città, che non si abbia un arretramento generale. La classe operaia è la forza centrale che può guidare questa lotta democratica ed imporre una soluzione del problema che sia complessiva e non significhi accommodations su singoli aspetti particolari.

In questo quadro grave è la responsabilità delle forze che non promuovono una lotta decisa e conseguente su questo obiettivo.

(1) e (2) Ciò risulta dall'inchiesta compiuta dal Comitato di Lavoro Politico Operai studenti, il giorno 13 marzo, nelle seguenti fabbriche: Olivetti, Sofer, Pirelli, Sunbeam, Icom. I dati anche se prelevati su un numero relativamente esiguo di risposte, evidenziano in modo preciso la drammaticità della situazione e l'estrema disgregazione del tessuto sociale. Si è usufruito inoltre, nel lavoro, di tutta la documentazione disponibile relativa alle condizioni delle altre categorie di lavoratori.

NOTE SUI DELEGATI DI REPARTO

Questo articolo vuole caratterizzare brevemente la figura del delegato di reparto (di linea, etc.) ed il ruolo che può svolgere all'interno della fabbrica. Tutte le considerazioni sono relative al delegato visto come istituzione sindacale. Tutti i problemi sul ruolo di politicizzazione che può competere al delegato, così come quelli riguardanti il sistema dei delegati e dei consigli di fabbrica visti come una organizzazione politica della classe operaia, richiedono necessariamente, per essere risolti, d'essere inquadrati in un discorso più ampio che si rimanda ad una eventuale pubblicazione specifica.

Il movimento, che su questo argomento si è sviluppato nell'ultimo periodo, trovava dei riagganci nelle lotte del '68 sui temi della regolamentazione della normativa del cottimo e della difesa del lavoratore dalla nocività dell'ambiente di lavoro; da queste lotte nasceva infatti l'esigenza di passare a forme più organiche di controllo operaio sull'organizzazione del lavoro, sulle condizioni ambientali di lavoro e per la difesa degli accordi raggiunti. E' stata la stessa maggiore presenza del sindacato nella classe operaia, per le lotte dell'intero '69 culminate con l'autunno caldo, il grado di unità e di combattività sindacale raggiunto, i risultati ottenuti, che hanno imposto, per così dire, con maggior forza all'attenzione degli operai, tutti i temi sindacali e di organizzazione sindacale in particolare, come i delegati. Proprio su questo filo nacquero le discussioni sulla loro opportunità e sul carattere da darli, mentre si facevano le prime proposte concrete per una loro effettiva presenza in fabbrica, finchè la conferenza unitaria tenuta dal 15 al 17 marzo a Genova stabiliva la nomina mediante elezione dei delegati, la possibilità della loro revoca immediata, e l'istituzione del consiglio di fabbrica formato dal Consiglio Aziendale dei delegati e dalle organizzazioni preesistenti come la Commissione Interna.

E' chiaro che in generale la strutturazione attraverso i delegati garantisce una maggiore penetrazione della problematica sindacale all'interno della massa degli operai in fabbrica. Ed è una penetrazione che si riscontrerà a tutti i livelli: dal maggior numero di persone che faranno materialmente lavoro sindacale, alla maggiore conoscenza da parte di un gran numero di operai dei temi sindacali e delle piattaforme rivendicative che saranno portate avanti, alla maggiore garanzia della difesa degli interessi degli operai da ogni tentativo di sopruso anche particolare. Senza altro necessariamente un maggior numero di persone che non siano solo quelle della commissione interna, rivestiranno una carica che significherà una maggiore conoscenza delle problematiche sindacali, una più diffusa sensibilizzazione su questi temi derivante dalla loro responsabilizzazione.

Il delegato dovrà essere l'espressione del gruppo che l'ha eletto nel senso più completo; dovrà farsi portavoce degli interessi del gruppo e della loro difesa, anche organizzando la lotta; d'altra parte dovrà avere non soltanto una funzione di stimolo affinché il gruppo eserciti direttamente il controllo sui suoi temi propri, ma anche una funzione di stimolo perché siano tenuti presenti i temi di rivendicazione più ampia.

Ma perché questo avvenga è necessario che il delegato stesso ^{venga} posto in grado di assolvere a questi compiti, in questo senso il C.A.D. dovrebbe costituire un momento di maturazione del delegato stesso, fornendogli gli strumenti per la sua azione sindacale (conoscenza della organizzazione padronale della produzione non solo nel proprio reparto, ma in tutta la fabbrica) e per lo scambio di esperienze e il confronto con le organizzazioni preesistenti.

Bisogna tenere presente che, se ogni azione sindacale contiene in se necessariamente il pericolo del corporativismo, un'articolazione così puntuale come quella dei delegati, che vede un rappresentante ogni trenta-cinquanta operai (di un reparto, di una linea, etc.) vede tanto più presenti questi pericoli. Potrà essere presente il ripro

porsi del singolo problema del singolo reparto, che nulla esclude sia per esempio in contrasto con le necessità di un altro reparto o con i tempi di sviluppo della sua azione di rivendicazione. D'altra parte andranno evitati con forza i pericoli di burocratismo, di fare cioè della rete dei delegati una organizzazione di comodo, che non tenga affatto presenti le leggi di sviluppo del movimento e la sua crescita partecipe; per esempio non facendo cosciente il movimento sindacale, l'assemblea operaia delle ragioni delle sue scelte.

Sarà centrale in ogni momento stimolare l'attenzione dei delegati e dell'intero movimento all'interno della fabbrica, ai problemi più generali che tendano a mettere in luce perlomeno i contenuti delle lotte per le riforme e lo sviluppo sociale, l'intera organizzazione del lavoro in fabbrica e quindi le articolazioni della linea padronale a livello dei singoli reparti, e non solo ai singoli problemi del reparto, perché questo si tradurrebbe in un oggettivo appoggio all'azione della direzione padronale: non solo per l'introduzione di elementi di divisione in seno al movimento, ma per l'impossibilità di poter condurre lotte sul terreno degli interessi operai.

Contro questi pericoli va ribadita la necessità del controllo sull'operato dei delegati da parte della base, mediante lo stimolo al lavoro ed alla denuncia; ma soprattutto va ribadita e sottolineata la necessità di una linea generale cui ispirarsi nelle singole lotte aziendali, per non sottomettersi oggettivamente alla direzione padronale.

MOMENTI DELLA REPRESSIONE A NAPOLI

A tutto il 21 gennaio 1970 a Napoli si contavano 107 lavoratori denunciati: 33 metalmeccanici di cui 14 nella sola FMI Mecfond, 61 ospedalieri e 7 dirigenti sindacali.

4 Aprile: la polizia carica nell'interno dell'Università il movimento studentesco che manifesta contro la rinnovata aggressività dell'imperialismo USA; oltre ad accanirsi contro le donne effettua 6 denunce.

7 Aprile: sono fermati due studenti che affiggono cartelli di denuncia delle violenze poliziesche. I militanti più in vista del movimento studentesco sono pedinati continuamente a vista, se non inseguiti per essere fermati. L'Università è sotto controllo giorno e notte con la presenza al suo interno di poliziotti in borghese e di studenti spie. A queste azioni di violenza poliziesca si affiancano le aggressioni fasciste contro cittadini e studenti.

8 Aprile: vengono aggrediti i cittadini che manifestano in P. Za Amedeo contro il regime fascista in Grecia.

10 Aprile: vengono gravemente feriti studenti del liceo Umberto I che reagivano alla affissione di manifesti esaltanti le camere a gas ed i campi di concentramento nazisti.

15 Aprile: una banda di neofascisti armati di pietre, sbarre di ferro, bottiglie Molotov tenta di tenere una provocatoria assemblea all'Università, che viene impedita dal movimento studentesco.

22 Aprile: Il movimento studentesco indice una manifestazione contro l'imperialismo USA nel giorno del centenario della nascita di Lenin. Più di 1000 persone arrivano compatte al consolato USA. La polizia carica senza gli squilli di tromba regolamentari. Gli assalti sono di una violenza bestiale. Un centinaio di compagni resiste a numerosi assalti tenendo a bada la polizia nella zona della Torretta. Contemporaneamente teppisti fascisti nei vicoli adiacenti aggrediscono gruppi di studenti e cittadini isolati. Alla fine si conteranno parecchi feriti e contusi, 39 fermati e denunciati di cui 8 tratti in arresto.

Questi fatti rientrano nel piano di repressione generalizzata in atto nel paese teso ad attaccare l'intero movimento democratico ed a colpire in primo luogo la classe operaia.

DA BAGNOLI

In questi giorni Bagnoli ha vissuto la protesta di numerosi disoccupati che versano in condizioni miserabili in una situazione di corruzione mostruosa, dove le assunzioni vengono portate avanti sulla base della raccomandazione del personaggio alto locato o dell'acquisto feroce proprio, del posto di lavoro.

Intanto all'interno dell'Italsider operano decine di ditte, sotto le quali gli operai vivono in condizioni di sfruttamento pauroso. Se solo gli operai che lavorano con le ditte, venissero assunti dall'Italsider non solo si porrebbe fine alla loro condizione di super sfruttamento, ma si creerebbe automaticamente una grande disponibilità di posti di lavoro.

Intanto chi paga per questo stato di cose, chi ne è direttamente vittima, insieme ai disoccupati ai super sfruttati, è l'intera classe operaia.

La sopravvivenza di queste situazioni di arretratezze non solo lascia fermo il processo di avanzamento generale economico, sociale, politico, cui la classe operaia è in prima persona interessata, ma frena la stessa lotta per obiettivi più avanzati. Su questo piano, la lotta alla disoccupazione deve essere un momento della lotta più generale per lo sviluppo sociale economico e civile.

JAN